

Barbara Ferraro

*Heliand: il Salvatore Sassone*

Il *Heliand*, assieme ad un frammento della Genesi, è l'unica attestazione della lingua parlata dai sassoni. Non ci sono altre testimonianze né precedenti, né posteriori. Rappresenta quindi l'unica traccia linguistica e letteraria di un popolo senza tradizione letteraria e di cui poco sappiamo.

Nel 772 Carlo Magno avviò una guerra di conquista contro i sassoni, stanziati nella parte più settentrionale dell'attuale Germania, sul Mare del Nord. La loro unica colpa era stata di aver smesso di pagare i tributi al padre, Pipino. Il 772 segna l'inizio di una delle più spietate campagne carolingie. Carlo non si limitò ad assoggettare il popolo ma ne annientò anche i convincimenti.

Alla fine della campagna, il popolo sassone fu sacrificato al grande sviluppo centrale carolingio. Appare dunque strano che proprio in quelle regioni così straziate e ostili al Cristianesimo prendesse forma una Messiad; un'opera, peraltro, in lingua sassone antica e non nella lingua letteraria che si era andata affermandosi nella Germania Meridionale. Si tratta del primo grande poema epico sulla vita di Cristo, di cui abbiamo testimonianza: il *Heliand*.

L'Impero di Carlo Magno poggiava le proprie fondamenta sul supporto della Chiesa Cristiana, appoggio che lo stesso Imperatore cercava fermamente e platealmente. Alle dinamiche sociali e politiche erano strettamente legate quelle religiose, sembra quindi naturale che spesso esse si sovrapponevano a quelle temporali.

Compì tra l'altro un'azione simbolica: si portò su Eresburg nella foresta di Teutoburgo, luogo sacro e magico per i sassoni, e lì distrusse la quercia Irminsul. Al suo posto pose le fondamenta di una cattedrale cristiana. Un bassorilievo ci mostra ancora oggi l'Irminsul ai piedi della croce cristiana, sottomesso e piegato sotto i piedi del Cristo. Ma, al contrario di quanto ci tramanda questa testimonianza iconografica, i sassoni non si piegarono facilmente, tutt'altro. Furono gli ultimi tra i popoli pagani ad essere convertiti. Carlo Magno dovette quasi annientarli per riuscire nell'intento.

La guerra, anche se con delle brevi pause, durerà 32 anni e sarà caratterizzata da picchi di inaudita violenza: in un solo giorno (giornata di Verden sull'Aller), nell'anno 782, si eseguirono 4.500 decapitazioni di ribelli e quindi si mise in opera una vera e propria sistematica deportazione dei sassoni in territorio Franco.

Il *Heliand* (trad. il *Salvatore*) deve il suo titolo al suo primo editore, Andreas Schmeller che lo pubblicò nel 1830 come *Heliand. Poema Saxonicum seculi noni*. Quello dell'*Heliand* è un caso fortunato, giacché ci è pervenuto attraverso due codici dal *corpus* abbastanza consistente (5.987 versi) e da tre frammenti, a differenza di altre opere del Medioevo germanico tramandate attraverso codici unici (il *Beowulf*, per esempio, o il *Taziano*).

Riguardo a chi l'abbia composto, dove esso abbia visto la luce e quando, non si è giunti a nessuna conclusione certa: l'ipotesi più accreditata è quella che assume come *terminus ante quem* l'840, anno di morte di Ludovico il Pio, il quale avrebbe commissionato l'opera; altri problemi si pongono invece nel fornire alla datazione del poema un *terminus a quo*. Le indagini a questo riguardo si sono basate soprattutto sui legami del poema con le sue fonti, e principalmente con l'*Expositio in Mattheaum* di Rabano Mauro (820-821).

Nella prefazione al *Heliand* (*Prefatio in librum antiquum lingua saxonica conscriptum*) si legge che Ludouuicus Piissimus Augustus, avrebbe incaricato un notissimo poeta sassone di tradurre il Nuovo Testamento dal Latino, affinché tutto il popolo suo suddito che parlava tedesco, imparasse quali fossero gli insegnamenti divini. Questa prefazione in prosa, a carattere storico, è affiancata da una in versi, a carattere leggendario: *versus de poeta et interprete huius codicis*, essa narra di una leggenda secondo la quale un umile agricoltore, addormentatosi *sub tegmine* fu incoraggiato e

sospinto da una voce divina a tradurre il Vecchio e il Nuovo Testamento nella propria lingua. Egli si improvvisò quindi poeta e narrò in esametri leonini una storia avente come principio la creazione del mondo e come fine l'avvento di Cristo.

Due sono le fonti principali del *Heliand*: la prima è la sinossi dei *Vangeli*, composta in siriano o greco attorno al 170 dal monaco siriano Taziano. Quest'opera narra una *Vita di Gesù* basata sul materiale fornito dai quattro Vangeli maggiori e, in parte minore, dall'apocrifo *Vangelo degli ebrei*. Seconda fonte esegetica per il *Heliand* fu, in base ad uno studio di E. Windisch<sup>1</sup>, il *Commento a Matteo* di Rabano Mauro. Altre fonti per il poeta del *Heliand*, sembrano essere il *Commento al Vangelo secondo Luca* di Beda e quello al *Vangelo secondo Giovanni* di Alcuino.

Una delle caratteristiche stilistiche più evidenti del *Heliand* è l'alterazione della corrispondenza tra unità del verso e unità sintattica: tecnica resa evidente dall'interruzione dei sintagmi a fine verso causata dall'andare a capo. Ne consegue un proliferare dell'*enjambement* che rende palese l'opposizione tra confini metrici e confini sintattici nell'organizzazione narrativa. Il *Heliand* veniva recitato oralmente: caratteristica principe del poema è quindi l'allitterazione; essa non ha una funzione meramente fonetica, ma svolge anche un ruolo sostanziale per sottolineare le parole più ricche di significato. In un certo senso è come se essa colorasse gli elementi più significativi del verso attraendo su di essi l'attenzione del lettore e rendendoli filo conduttore del discorso generale. A questo si accompagna, inoltre, l'esigenza, da cui non si può prescindere, di una particolare resa acustica, in quanto, appunto, il poema doveva essere adatto alla declamazione. Dalla necessità di favorire l'allitterazione nasce anche un'altra delle caratteristiche più evidenti del *Heliand*, e cioè la variazione.

Il nostro poeta doveva amare come pochi altri la precisione nella resa dei significati e in più doveva avere un enorme talento che lo portava ad usare una molteplicità di espressioni per rendere lo stesso concetto, al fine di soddisfare le esigenze del verso allitterante, certo, ma anche per conferire originalità e accuratezza al racconto, anche a costo di risultare ripetitivo e ridondante.

Per quanto riguarda la struttura della frase, il poeta si destreggia tra l'alternanza costante di discorsi diretti e indiretti. Questa alternanza è frequentissima in tutto il poema e, a volte, si evolve in una strategia compositiva che opera una sorta di ponte tra il discorso diretto e quello indiretto dando luogo ad un terzo tipo di discorso che è stato definito misto e che è completamente innovativo nell'ambito della poesia germanica antica<sup>2</sup>.

Il lungo verso allitterante diviso da una cesura accentua il carattere epico del racconto. Questa particolare vita di Cristo, infatti, rispecchia l'indole dei popoli a cui era destinata, popoli il cui ambiente e il cui immaginario sono radicalmente diversi da quelli delle Fonti: deserti e siccità da una parte, foreste e abbondanza d'acqua dall'altra; umili pescatori da una parte, spietati guerrieri dall'altra. La scelta di plasmare i contenuti adattandoli ai destinatari dovrà essere stata quasi obbligata; non c'è nessun altro modo per rendere familiare una materia sconosciuta ad un popolo che, peraltro, verso essa è ostile. Ed ecco così che, indagando nel lessico, i lessemi per rendere il concetto di *acqua* coinvolgono circa 500 versi e ricorrono circa 150 volte nel sassone del *Heliand*. Il poeta indugia, inoltre, in quei momenti in cui si trova a descrivere l'acqua più familiare ai sassoni, cioè il mare. Il contesto biblico doveva, necessariamente, essere adattato alla cultura pagana. Il nodo fondamentale che il poeta dovette sciogliere, quindi, fu trovare il modo di far percepire agli uditori pagani, nati e cresciuti in un'area geografica ricchissima di acqua, il concetto che aveva dell'acqua l'uomo del Nuovo Testamento e l'importanza che le veniva attribuita, visto che esso riportava l'esperienza di una terra che ne è sostanzialmente avara.

vv. 2238b - 2250a

Segel up dādun  
uuederuuīsa uueros, | lietun uuind after  
manon obar thena meristrôm, | unthat hie te middean quam,

<sup>1</sup> E. Windisch, *Der Heliand und seine Quellen*, Leipzig, 1868.

<sup>2</sup> A. M. Guerrieri, *Grammatica e poesia del Heliand nell'avvicinarsi di discorsi indiretti e diretti*, in «Annali sezione germanica. Istituto orientale Napoli», (XXVIII-XXIX, 1985-86), pp. 269-271.

uualdand mid is uuerodu. | Thuo bigan thes uuedares craft,  
ûst up stîgan, | ûđiun uuahsan;  
suang gisuerc an gimang: | thie sêu uuarđ an hruoru,  
uuan uuind endi uuater; | uueros sorogodun,  
thiu meri uuarđ sô muodag, | ni uuânda thero manno nigên  
lengron lîbes. | Thuo sia landes uuard  
uuekidun mid iro uuordon | endi sagdun im thes uuedares craft,  
bâdun that im ginâđig | neriendi Crist  
uurđi uuiđ them uuatare: | „eftha uui sculun hier te uunderquâlu  
sueltan an theson sêuue“.

[Issarono le vele gli uomini esperti del tempo, si lasciarono sospingere dal vento sul flusso marino, fin quando non v'arrivò nel mezzo, il Signore coi suoi uomini. Allora cominciarono a levarsi la forza della burrasca, un vento di tempesta, e le onde ad ingrossarsi; il buio si infrangeva sulla schiera: il mare era agitato, il vento lottava con l'acqua; gli uomini erano preoccupati, il mare era così burrascoso, nessuno degli uomini sperava di sopravvivere. Allora essi svegliarono con le loro parole il Guardiano della Terra, gli dissero della potenza della burrasca, pregarono che misericordioso verso di loro fosse il Cristo]

Questo per quanto riguarda, brevemente, le variazioni lessicali e il loro adattamento. Per quello che concerne il contesto ecco che i discepoli diventano guerrieri baldanzosi e fieri, a volte facili all'ira, un gruppo di uomini battaglieri che, senza indugio o timore, si raccoglie fedelmente attorno al proprio capo per appoggiarlo e difenderlo.

vv. 4865b- 4880a

Thô gibolgan uuarđ  
snel suerdthegan, | Sîmon Petrus,  
uuell imu innan hugi, that he ni mahte ênig uuord sprekan:  
sô harm uuarđ imu an is hertan, | that man is hêrron thar  
binden uuelde. | Thô he gibolgan geng,  
suîđo thrîstmôd thegan | for is thiodan standen,  
hard for is hêrron: | ni uuas imu is hugi tuŕfli,  
blôđ an is breostun, | ac he is bil atôh,  
suerd bi sídu, | slôg imu tegegnes  
an thene furiston fîund | folmo crafto,  
that thô Malchus uuarđ | mâkeas eggjun,  
an thea suîđaron half | suerdu gimâlod:  
thiu hlust uuarđ imu farhauuan, | he uuarđ an that hôbid uund,  
that imu herudrôrag | hlear endi ôre  
beniuundun brast: | blôd aftar sprang,  
uuell fan uundun.

[Allora s'adirò il valoroso eroe di spada Simon Petrus: nell'intimo tanto gli ribolliva che non potè proferir parola: tanta pena sentì nel cuore che il suo signore li volessero legare. Allora, furibondo. l'audacissimo guerriero si mise davanti al suo principe, proprio davanti al suo signore: la sua mente non ebbe incertezze, non paura il suo cuore, ma sguainò la spada, l'arma dal fianco, si scagliò contro il nemico in prima fila con la forza delle mani, in guisa che Malchus col taglio della spada al lato destro fu ferito dalla lama: l'orecchio gli fu tagliato, fu colpito alla testa, sì che, insanguinati dalla spada, guancia e orecchio s'aprirono per la mortal ferita; sgorgò il sangue, fluì dalla ferita.]<sup>3</sup>

Pagano il gusto delle scene crude, pagano l'indugiare sulla forza, sul sangue, sassone anche il gesto dell'essere impavidi, reagire ad un sopruso.

E pagano anche il *Mutspell*. Con questo termine si definisce in antico sassone il grande incendio che secondo la tradizione germanica metterà fine al mondo; il poeta lo inserisce con cognizione, nel contesto più adatto, che è proprio quello della fine del mondo.

---

<sup>3</sup> S. Lupi, U. Schwab, *I più antichi documenti letterari tedeschi*, Napoli, 1963, pp. 102-103.

vv. 4358b – 4361b

MûtsPELLI cumit  
an thiustrea naht, | al sô thiof ferid  
darno mid is dâdiun, | sô kumid the dag mannun,  
the lazto theses liohtes...

[Il MutsPELLI viene nella notte buia, così come il ladro avanza, di nascosto; giunge questo giorno per gli uomini, l'ultimo di questa vita]

Il *Mutspell*, termine proprio della tradizione scaldica, testimonia l'incredibile capacità del poeta di fondere le due tradizioni, la germanica e la cristiana, per quanto inevitabilmente diverse.

Poche opere sono riuscite così magistralmente ed inconsapevolmente ad essere specchio di un confronto così aspro e lungo e di un incontro inevitabile che è stato storia.

### **Bibliografia essenziale**

*Heliand und Genesis*. Herausgegeben von Behaghel O., 9.Auflage bearbeitet von Taeger B., Tübingen, 1984.

Sehrt E., *Völlständiges Wörterbuch zum Heliand und zur altsächsischen Genesis*, Göttingen, 1925.

Turville – Petre, *Religioni e miti del nord*, Il Saggiatore, Milano, 1964.